



## **22. Centro Affidi e PIPPI**

**Percorsi di collaborazione e sinergia  
nelle azioni di vicinanza e appoggio solidale**

**Marco Giordano, Alessio D'Angelo**

## Connessioni tra Centro Affidi e Pippi

di Marco Giordano

Nell'alveo della collaborazione tra Centri Affidi e Servizi territoriali si collocano, in posizione particolare, quegli interventi e programmi che con un'organizzazione e una progettualità specifica esprimono l'azione sociosanitaria in campo minorile e familiare. Tra la grande varietà delle esperienze e dei modelli operativi territoriali, è utile attenzionare alcune delle forme di intervento più diffuse, esplorandone il raccordo con i Centri Affido. Tra i fronti di collaborazione più significativi, troviamo quello con gli operatori impegnati nel **Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (Pippi)**.

Divenuto Livello essenziale delle prestazioni sociali (Leps) con il Piano Sociale Nazionale 2021-2023, il programma Pippi, com'è ben noto, si rivolge ai nuclei familiari vulnerabili e prevede la messa in campo di un insieme coordinato di dispositivi di supporto, tra i quali quello della **“Vicinanza Solidale”**. Si tratta – come precisano le indicazioni presenti nel Quaderno<sup>1</sup> che descrive teorie, metodo e strumenti del Programma – di una «forma di solidarietà tra persone e famiglie con finalità di attivare condivisione delle risorse e delle opportunità, di valorizzare l'ambiente di vita della famiglia e del bambino, di privilegiare la dimensione informale dell'intervento e il potenziamento di reti sociali che potranno agire anche dopo la chiusura dell'intervento e in cui anche la famiglia che ha fruito dell'intervento potrà mettere a disposizione le risorse maturate»<sup>2</sup>.

È in questo stesso Quaderno che viene suggerito agli operatori del programma Pippi di lavorare alla stipula di **«accordi di collaborazione mirati e diversificati (...)** con i Centri per l'affidamento fa-

---

<sup>1</sup> MLPS, Università di Padova (2022). Il Quaderno di P.i.p.p.i. Teorie, metodo e strumenti del Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione - LEPS Prevenzione dell'allontanamento familiare. <https://bit.ly/41W7nO3>

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 269.



miliare»<sup>3</sup> definendo apposite modalità di interazione. Tale sinergia, a ben vedere, può tradursi nel lavorare insieme allo sviluppo di un bacino unico integrato di persone e famiglie disponibili, formate e idonee all'affidamento familiare e alla vicinanza solidale. In genere, molti candidati all'affidamento, hanno requisiti e caratteristiche che li rendono ben coinvolgibili anche in esperienze di vicinanza solidale e viceversa. Al riguardo, il Quaderno precisa che può essere utile organizzare attività formative «sulla vicinanza solidale, complementari alle attività informative e formative rivolte al reperimento di famiglie affidatarie, al fine di alimentare con continuità reti locali di solidarietà fra famiglie»<sup>4</sup>. Sarà opportuno definire esplicitamente le modalità e le forme di tale sinergia, in particolare in tutto il percorso relativo alle azioni di analisi di contesto, informazione, sensibilizzazione, formazione, conoscenza e valutazione delle persone disponibili. Sarà, altresì, opportuno realizzare incontri periodici di confronto operativo e metodologico tra operatori dell'affido e operatori del programma Pippi, programmare occasioni di formazione congiunta, etc.

Un discorso particolare, dal quale discende la necessità di uno stretto raccordo tra Centri Affido e programma Pippi, riguarda le situazioni nelle quali quest'ultimo viene rivolto proprio a bambini e ragazzi **che si trovano in affidamento**. A questo riguardo, il Quaderno dedica un apposito approfondimento nel quale si evidenzia che in tali casi l'attivazione del programma Pippi può, tra l'altro, permettere di «accompagnare il percorso del bambino in affido familiare (...); progettare e realizzare la riunificazione familiare; promuovere e facilitare le relazioni tra le due famiglie del bambino (famiglia di origine e famiglia affidataria) e il bambino stesso»<sup>5</sup>. Il Quaderno precisa, altresì, che «laddove vi sia un collocamento in famiglia affidataria (...) il percorso di accompagnamento offerto da Pippi e i dispositivi di intervento possono rappresentare una risposta adeguata (...) per aiutare e sostenere il bambino e i genitori in quanto aiuta a “tenere insieme” il bambino e la sua famiglia, ma anche l'eventuale

---

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 292.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 24.



famiglia affidataria e il progetto educativo della comunità residenziale, creando la condizione in cui ognuno, per il suo ruolo, possa partecipare al progetto, favorendo il miglioramento della situazione»<sup>6</sup>.

Un ultimo aspetto, di importanza significativa, in cui emerge il raccordo tra operatori del programma Pippi e Centro Affidi è la previsione che in ogni Ambito Territoriale Sociale un Referente del Centro entri a far parte del **Gruppo di riferimento Territoriale (GT)** di Pippi, cioè il gruppo di stakeholders che concerta e risponde complessivamente delle attività svolte all'interno del programma, svolgendo «una funzione politico-strategica che garantisce continuità dell'investimento, la presenza di tutti gli operatori, la possibilità di ricadute reali nel territorio»<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> *Idem.*

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 75-76.



## Le Alleanze tra Centri/Servizi Affidi e programma P.I.P.P.I.

Di **Alessio D'Angelo** (trascrizione dell'intervento al Convegno nazionale "Chi affida da sé non fa per tre" del 18 marzo 2026)

A 16 anni dall'ingresso del programma P.I.P.P.I. nel panorama nazionale delle politiche per l'Infanzia e l'Adolescenza; nonostante sia divenuto un LEPS con il Piano Sociale Nazionale 2021-2023 e le implementazioni abbiano certamente dato una "spinta in avanti" verso la predisposizione di nuove strategie volte a prevenire situazioni di maltrattamento e quindi gli allontanamenti dalla famiglia d'origine, ci sono ancora alcune dimensioni del programma su cui occorre provare ad "osare" qualcosa in più.

Il presente testo non intende approfondire gli aspetti tecnici del programma P.I.P.P.I. ma solo fornire qualche stimolo alla riflessione e provare a tracciare nuove possibili rotte della prevenzione.

Sebbene da più di venti anni si continui a parlare di welfare di comunità e già nel 2015 Franca Olivetti Manoukian sosteneva, a proposito delle politiche sociali e del rapporto con i cittadini, che l'aumento della frammentazione sociale, oltre a creare senso di insicurezza, induce a considerare le risposte al disagio in termini individualistici e prestazionali ed auspicava, quindi, un cambiamento di paradigma, soprattutto in termini culturali e relazionali. La sociologa parlava, a tal proposito, di "centratura sul territorio", dove sono presenti risorse che possono essere "generative di ulteriori risorse", dove "è pertanto cruciale l'investimento nelle relazioni, nella fiducia e nella comunicazione tra Servizi e cittadino e tra Servizi". Queste, a parere della stessa, sono le premesse del cd. Welfare "Generativo".

Tuttavia, a distanza di 11 anni, ancora sembra lontano l'auspicato cambio di paradigma. E allora?



L'auspicio è provare a tracciare le traiettorie, nuove rotte attraverso rinnovate connessioni, alleanze e sinergie tra i diversi servizi territoriali per provare a rilanciare un sistema di welfare realmente “generativo” ed agire, quindi, in una logica di concreta prevenzione.

Senza pretese di esaustività, il nostro focus, in questa sede, sarà quello delle possibili sinergie tra l'equipe P.I.P.P.I e i recenti Centri per l'affido.

In questa cornice, però, ancora una premessa risulta fondamentale:

occorre prendere atto che le suddette nuove rotte intanto potranno essere “*navigate*” nella misura in cui tutti gli operatori interessati riescano ad accogliere la sfida di un “cambio di postura” necessario. Quello di accogliere queste possibilità non solo come “aggravio” del proprio lavoro, ma anche come “opportunità”. Ma questo “cambio di passo” è complesso soprattutto in quei tanti contesti dove la mancanza di risorse schiaccia gli operatori sull'emergenza e favorisce, quindi, approcci standardizzati e prestazionali. Non si assisterà a nessun cambio di rotta finché a tirare sarà solo il vento contrario oppure, ancora peggio, il mare non sia scalfito da nessun alito di vento.

L'auspicio è che, anche attraverso la sperimentazione di queste nuove connessioni e sinergie si possano spiegare le vele e magari scoprire terre ancora “inesplorate”.

Entriamo, perciò, nel merito della questione e partiamo dall'analisi di alcuni elementi del programma P.I.P.P.I. su cui sono emerse, nel tempo, delle criticità e proviamo ad immaginare possibili risposte. Le dimensioni di P.I.P.P.I. su cui ci soffermeremo sono:

- ✓ **Le famiglie destinatarie di P.I.P.P.I.;**
- ✓ **I dispositivi;**
- ✓ **Il Progetto Quadro;**
- ✓ **Il Mondo del Bambino.**

Partiamo dalla **prima** delle quattro dimensioni suindicate; **le famiglie destinatarie del Programma.**



Il LEPS si rivolge, come è noto, alle **famiglie cd. “vulnerabili”**.

Ma come vengono individuate, nei territori, le famiglie Target? Secondo quali criteri?

I dati recenti del Report di Valutazione P.I.P.P.I.- Sintesi 2022-2024, Undicesima Implementazione LEPS PIPPI - PNRR - FNPS, pubblicato dal MLPS non ci è di grande aiuto, dal momento che non ha analizzato questo dato specifico ma si limita ad enunciare altri dati.

Tuttavia, possiamo comunque estrapolare dal suddetto Report un dato interessante: dei 400.000 bambini presi in carico dai Servizi Sociali, per poco più del 10% può risultare appropriata una presa in carico nell’area della protezione. Per il restante 90%, proveniente da situazioni di povertà e/o svantaggio sociale, c’è, o meglio, ci sarebbe bisogno di altre forme di intervento.

Le evidenze ci mostrano un quadro piuttosto preoccupante: molte famiglie, soprattutto in alcuni territori, e soprattutto nell’area meridionale del nostro paese (anche se la prospettiva sembra essere a macchia di leopardo), sono “inserite” (il termine è volutamente provocatorio) in P.I.P.P.I. quando le vulnerabilità sono già gravi e la Autorità Giudiziaria ha già fatto il suo ingresso, spesso con prescrizione di percorsi di sostegno/valutazione etc...

In altri casi le famiglie entrano in P.I.P.P.I. semplicemente perché in quel territorio è l’unico modo per garantire l’attivazione di alcuni servizi essenziali, quali ad esempio l’educativa domiciliare o territoriale, ma senza riuscire a coinvolgere realmente le famiglie d’origine nella condivisione e predisposizione di un progetto di prevenzione e partecipazione.

Queste considerazioni ci inducono a rileggere con attenzione alcune riflessioni che già nel 2022 riproponevano gli esperti e ricercatori che hanno dato vita al *Quaderno di P.I.P.P.I. “Teorie, metodo e strumenti del Programma per la Prevenzione dell’Istituzionalizzazione-LEPS Prevenzione dell’allontanamento familiare”*.

Alla pagina 22 del testo si può leggere, infatti, che:



*“Per il restante 90% di bambini, che proviene prevalentemente da situazioni di povertà e svantaggio sociale, questo paradigma di valutazione, intervento e sostegno ai bambini e alle famiglie, prevalente nei sistemi di protezione dell’infanzia occidentali, che si concentra spesso sulla valutazione del rischio, può non risultare appropriato (Poirier, Chamberland, Clément, Léveillé, 2015). Secondo esso, infatti, proteggere i bambini dai danni della violenza per commissione è lo scopo principale degli interventi in quanto la preoccupazione principale è la loro sicurezza, mentre il ruolo dell’operatore è principalmente quello di “salvarli” da un contesto genitoriale dannoso. Le azioni che derivano da questo paradigma sono ancorate a un sistema amministrativo molto strutturato e strutturante che si inserisce in una logica legale di costruzione delle prove: apertura del fascicolo, indicazione della priorità, conferma dell’esistenza del maltrattamento, decisione sulla sicurezza, individuazione di misure beneficarie o giudiziarie. Di conseguenza, si crea un clima di intervento direttivo e talvolta costrittivo che non favorisce l’instaurarsi di relazioni collaborative, dove il potere coercitivo delle istituzioni può portare a reazioni controproducenti nei genitori, quali diffidenza, resistenza o sottomissione. Questo contesto relazionale incoraggia poco il riconoscimento dei problemi e la mobilitazione del genitore. La debole mobilitazione del genitore e il non riconoscimento dei problemi sono considerati dai servizi un motivo importante per portare la situazione del bambino in Tribunale. Ecco **la institutional capture** (Lacharité C., 2009)”.*

I rischi di una simile impostazione sono evidenti, ma soprattutto, si verificano nella realtà operativa. Tali rischi possono essere così riassunti:

- ✓ L’adesione della famiglia d’origine al programma è coatta;
- ✓ L’adesione della famiglia è, spesso, strumentale al buon esito del procedimento presso la Autorità giudiziaria;



- ✓ L'alleanza, la compliance con la famiglia d'origine ed il processo di empowerment è molto più faticoso.

Consideriamo adesso **la seconda dimensione** che ci interessa: **i Dispositivi di P.I.P.P.I:**

non è questa la sede per soffermarsi su cosa e quali sono i dispositivi attivabili all'interno del Programma; ma ci soffermeremo, in particolare, su due di essi:

- ✓ **I Gruppi con i genitori;**
- ✓ **La vicinanza solidale.**

Dall'analisi dei dati ministeriali, si evidenzia che questi due dispositivi, sebbene con una differenza percentuale, sono quelli meno attivati. L'analisi delle cause è certamente complessa e richiederebbe uno spazio di approfondimento che tale sede non consente. Ma alcune considerazioni possiamo farle ugualmente.

Rispetto al primo dispositivo che ci interessa, **i Gruppi con i genitori**: possiamo con certezza affermare che riesce ad attivarsi in quei contesti dove la partecipazione della famiglia è resa effettiva e concreta. In quei casi dove l'adesione al progetto è solo strumentale al raggiungimento di altri scopi, come già detto, il dispositivo non produrrà alcun effetto favorevole. Oggi sono diverse le esperienze e gli approcci per lavorare in una dinamica gruppale e funzionale con le famiglie d'origine (vedi, ad esempio, il più volte richiamato, Multi-family Approach di origine inglese), tuttavia, nel nostro paese tali metodologie sono ancora poco diffuse e le equipe di professionisti fanno ancora fatica ad ingaggiare genitori che risecano a porsi in un atteggiamento funzionale alle dinamiche di gruppo.

Rispetto, invece al secondo dispositivo, **la Vicinanza solidale**: senza dubbio è il dispositivo che si riesce meno ad attivare. Anche in questo caso, la disamina delle cause richiede, per la sua complessità una sede differente di approfondimento giacché attiene alla natura ontologica della vicinanza solidale. Tuttavia, anche in questo caso alcune



piste di riflessione/ provocazioni possono ritornare utili a stimolare una riflessione sul tema.

- siamo certi che la Vicinanza solidale possa essere applicato come un dispositivo?
- Siamo certi che possa essere attivata?
- Il termine vicinanza e solidarietà richiamano, per loro natura, ad un processo diverso e forse opposto a quello che sembrerebbe potersi “attivare” con un dispositivo. La solidarietà, la vicinanza non si può disporre, si può generare, si può coltivare, si può favorire. Ma il processo è esattamente quello inverso a quello proposto. È un movimento che parte dal basso, dalla comunità, dal territorio e non può essere calato dall’alto.

Infine, un’ultima considerazione relativa a questo dispositivo: il Quaderno di P.I.P.P.I che abbiamo succitato, nel descrivere il dispositivo al punto 1.2.3. (pag.194 e ss.) invita a prestare alcune attenzioni, in particolare:

- ✓ Mappare le opportunità di vita comunitaria;
- ✓ Aver cura dei contesti informali della vita comunitaria.

Queste avvertenze, in entrambi i casi, non riescono a trovare piena attuazione all’interno della sola equipe di P.I.P.P.I.

È il caso, adesso di passare alla **terza dimensione** del programma P.I.P.P.I. che vogliamo approfondire: **il Progetto Quadro**.

Sebbene i dati ministeriali (Quaderno della ricerca sociale n.66) riferiscono che nel 2024 il 65,3 % dei territori elabori sempre il progetto quadro, il 14,5 % spesso, il 9% a volte, il 2,9 % raramente e l’8,4% mai, bisogna ammettere che siamo ancora lontani da una costruzione di una progettualità partecipata e che rimetta al centro il minore e la sua famiglia d’origine.



In questa cornice il Piano sociale Nazionale 2024-2026 invita, nei casi in cui ad occuparsi di un nucleo familiare siano più equipe contemporaneamente, a costituire “*un’unica equipe flessibile*” e funzionale al Progetto Quadro.

Il tema del Progetto Quadro ritorna alla ribalta anche e soprattutto quando si deve definire la chiusura dell’intervento di P.I.P.P.I. alcuni quesiti che restano aperti possono essere i seguenti:

- ✓ Chi cura questa fase di “uscita” dal programma?
- ✓ Chi accompagna le famiglie pippi verso la “chiusura”?
- ✓ Cosa vuol dire “*chiusura*” del programma?

Infine, occorre soffermarsi sulla **quarta ed ultima dimensione** di interesse: **il Mondo del Bambino**.

Anche in questa circostanza, risulta superfluo ripercorrere le tappe di studio ed adattamento del framework teorico che è stato assunto dagli studiosi nel nostro paese, ma solo a proporre una possibile lettura che viene fuori da alcuni dati ministeriali.

Ci riferiamo ai dati relativi agli esiti delle micro-progettazioni che afferiscono a ciascuno dei tre lati del noto Triangolo. In particolare, oltre l’80% delle micro-progettazioni che attengono al lato del Bambino ha prodotto esiti soddisfacenti perché i risultati attesi sono stati raggiunti in percentuale più elevata rispetto alle micro-progettazioni che afferiscono agli altri due lati del Triangolo, il lato Famiglie ed il lato Ambiente, dove invece i risultati sembrano essere più difficili da raggiungere.

Analizzate le quattro dimensioni del programma P.I.P.P.I. che pongono interrogativi o, quantomeno, aprono la strada ad ulteriori analisi, proveremo adesso ad immaginare le nuove rotte della prevenzione attraverso acque poco battute fino ad adesso. Ci riferiamo alla sinergia tra equipe P.I.P.P.I., equipe del centro Affidi e solidarietà familiare di nuova costituzione ed equipe del Centro per le famiglie.



Nelle tabelle che seguono proveremo ad indicare schematicamente elementi comuni e differenze tra le tre equipe suindicate e a capire come la connessione tra le tre equipe possa produrre esiti migliori non solo nelle quattro dimensioni del programma P.I.P.P.I. ma, più in generale, nello sviluppo di quel welfare generativo fondamentale per produrre benessere sociale.

<b>LE FAMIGLIE DESTINATARIE</b>		
<b>EQUIPE P.I.P.P.I.</b>	<b>EQUIPE CENTRO/SERVIZIO AFFIDO e SOLIDARIETÀ FAMILIARE</b>	<b>EQUIPE CENTRO PER LE FAMIGLIE</b>
Percepita come «controllante» e troppo connessa al mandato dell'A.G.	Percepita come «estranea al controllo» e maggiormente «neutrale»	Percepita a volte come «aiutante», a volte come «giudicante»
Lavora ancora «sulle» famiglie d'origine/ vulnerabili	Lavora con le famiglie solidali/affidatarie	Lavora anche con le famiglie del territorio «meno vulnerabili»
Il suo focus sono le famiglie vulnerabili	Il suo focus sono le famiglie disponibili a varie forme di affiancamento	Il suo focus sono le famiglie più o meno fragili
È percepita come equipe «a tempo»	È percepita come equipe più stabile	È percepita come equipe radicata nel territorio



<b>I DISPOSITIVI: VICINANZA SOLIDALE E GRUPPI GENITORI</b>		
<b>EQUIPE P.I.P.P.I.</b>	<b>EQUIPE CENTRO/SERVIZIO AFFIDO e SOLIDARIETÀ FAMILIARE</b>	<b>EQUIPE CENTRO PER LE FAMIGLIE</b>
Fa ancora fatica ad ingaggiare genitori realmente disponibili a mettersi in gioco in una dinamica grupppale	È nella sua natura lavorare secondo logiche e metodologie di gruppo	Potrebbe avere molta esperienza nella gestione delle dinamiche di gruppo. Vedi gestione <i>Incontri Protetti/spazi neutri</i> .
Il dispositivo ha una insita rigidità che mal si concilia con la natura flessibile della vicinanza solidale	Agisce secondo dinamiche meno rigide e più flessibili.	Essendo più prossimo alla comunità, potrebbe avere sviluppato buone competenze nelle pratiche di <i>welfare community</i>
Fa più fatica a mappare le opportunità di vita comunitaria	La mappatura del fabbisogno di affido, vicinanza solidale da un lato e delle realtà pro-sociali del territorio dall'altro, fanno parte del suo modus operandi	Ha il polso della vita comunitaria e delle occasioni formali ed informali di incontro tra famiglie.



<b>IL PROGETTO QUADRO</b>		
<b>EQUIPE P.I.P.P.I.</b>	<b>EQUIPE CENTRO/SERVIZIO AFFIDATO e SOLIDARIETÀ FAMILIARE</b>	<b>EQUIPE CENTRO PER LE FAMIGLIE</b>
Elabora il progetto quadro	Elabora il progetto di affidamento/vicinanza solidale	Sostiene l'equipe nella elaborazione di entrambi i progetti
Rischia di attivare i dispositivi standardizzati (es: educativa domiciliare)	Può attingere a maggiori risorse comunitarie e favorire una personalizzazione degli interventi	Può attingere a maggiori risorse del territorio, può aiutare a leggere il progetto in maniera più ampia
La reale partecipazione delle famiglie, di solito è carente	Può favorire una partecipazione trasformativa (VPT)	Il setting meno formale può agevolare l'attivazione di processi partecipativi
Riunificazione familiare e rientro in famiglia	Il programma P.I.P.P.I. può essere sperimentato anche quando sia già in corso un progetto di affido.	

<b>IL MONDO DEL BAMBINO</b>		
<b>EQUIPE P.I.P.P.I.</b>	<b>EQUIPE CENTRO/SERVIZIO AFFIDATO e SOLIDARIETÀ FAMILIARE</b>	<b>EQUIPE CENTRO PER LE FAMIGLIE</b>
Ha, sino ad ora, prodotto esiti soddisfacenti ma soprattutto nel lato del bambino.	Per la sua insita vocazione alla socialità può aprire nuove frontiere nel lato della famiglia e dell'ambiente	La sua equipe, generalmente, «tiene insieme» le tre dimensioni attraverso varie azioni/servizi ed approcci.



Quali sono le possibili e nuove traiettorie?

<b>LE FAMIGLIE DESTINATARIE</b>		
<b>EQUIPE P.I.P.P.I.</b>	<b>EQUIPE CENTRO/SERVIZIO AFFIDO e SOLIDARIETÀ FAMILIARE</b>	<b>EQUIPE CENTRO PER LE FAMIGLIE</b>
	<p>Può fornire alle altre equipe un bacino di famiglie solidali e formate attivabili ad «<i>intensità variabile</i>» a seconda del bisogno.</p>	<p>Può aiutare l'equipe del centro Affidi nella individuazione delle famiglie e dei contesti pro-sociali del territorio;</p> <p>Può favorire l'incontro tra queste realtà fornendo anche spazi e approcci.</p>

<b>I DISPOSITIVI: VICINANZA SOLIDALE E GRUPPI DI GENITORI</b>		
	<b>EQUIPE CENTRO/SERVIZIO AFFIDO e SOLIDARIETÀ FAMILIARE</b>	<b>EQUIPE CENTRO PER LE FAMIGLIE</b>
	<p>può favorire e sperimentare l'incontro tra gruppi di genitori vulnerabili e gruppi di famiglie solidali;</p> <p>può mappare le opportunità di vita comunitaria;</p>	<p>può affiancare l'equipe del Centro Affidi nell'aver cura dei contesti informali della vita comunitaria;</p> <p>può implementare la mappatura delle opportunità di vita comunitaria</p>



<b>IL PROGETTO QUADRO</b>		
<b>EQUIPE P.I.P.P.I.</b>	<b>EQUIPE CENTRO/SERVIZIO AFFIDO e SOLIDARIETÀ FAMILIARE</b>	<b>EQUIPE CENTRO PER LE FAMIGLIE</b>
	<p>Almeno un membro dell'equipe del Centro Affidi va a formare l'equipe flessibile funzionale al Progetto Quadro</p> <p>Durante il progetto, può aiutare l'equipe nella individuazione di famiglie affiancanti o affidatarie;</p> <p>Alla conclusione, può favorire l'uscita dal programma, attraverso forme di vicinanza solidale</p>	<p>Può fornire elementi di osservazione importanti delle dinamiche genitori-figli da condividere in equipe multidisciplinare.</p>

<b>IL MONDO DEL BAMBINO</b>		
<b>EQUIPE P.I.P.P.I.</b>	<b>EQUIPE CENTRO/SERVIZIO AFFIDO e SOLIDARIETÀ FAMILIARE</b>	<b>EQUIPE CENTRO PER LE FAMIGLIE</b>
	<p>Può intervenire sui due lati, famiglia e ambiente (autorealizzazione dei genitori, relazioni e sostegno sociale, partecipazione ed inclusione nella vita della comunità)</p>	



# Centro Studi **AFFIDO**



[www.centrostudiaffido.it](http://www.centrostudiaffido.it)

**Consulenze e Formazione per i Centri Affido**  
**Formazione e Accompagnamento Affidatari**